Breve antologia di testi

su san Giuseppe, sposo della beata Vergine Maria

1. Riflessioni

1. Sant'Ireneo di Lione (ca.135-ca.200)

Contra Haereses lib. III, cap. 16: PG 7, 921 Maria partorirà un figlio e gli porrai nome Gesu

A Giuseppe, che aveva conosciuto che Maria era incinta e voleva rimandarla segretamente, l'angelo disse in sogno: "Non temere di prendere con te Maria, la tua sposa, perché ciò che ha nel seno viene dallo Spirito Santo; partorirà un figlio e gli porrai nome Gesu, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 20-21).

E aggiunse per convincerlo: "Tutto questo è accaduto affinché si compia ciò che è stato detto dal Signore mediante il profeta che dice: ecco, la Vergine, concepirà nel suo seno e partorirà un figlio, e gli daranno il nome di Emmanuele (Mt 1, 22-23; cf. Is 7, 40)."

Con queste parole del profeta cercava di persuaderlo e giustificava Maria, mostrando che proprio lei era la vergine di cui Isaia aveva preannunciato che avrebbe dato alla luce l'Emmanuele.

1. San Giovanni Crisostomo (ca.347-407) [ 35/A ] In Matthaeum Homilia VIII: PG 57, 85, 2. 3

Uomo di fede

L'angelo apparve non a Maria, ma a Giuseppe e gli disse: "Levati, prendi il bambino e sua madre". Non disse piu, come aveva detto prima, "prendí la tua sposa", ma "prendí sua madre", perché ormai, dopo la nascita, Giuseppe non nutriva piu alcun dubbio e credeva fermamente alla verità del mistero.

L'angelo gli parla, dunque, con maggiore libertà, senza chiamare Gesu "suo figlio" e Maria "sua sposa", ma dicendo: "Prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto". E gli spiega anche la ragione della fuga, aggiungendo: "Perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2, 13).

Giuseppe, ascoltando queste parole, non rimase negativamente impressionato. Non disse all'angelo che quella fuga gli sembrava enigmatica, dato che poco tempo prima lo stesso angelo gli aveva detto che il bambino avrebbe dovuto salvare il suo popolo, mentre ora sembrava non essere neppure capace di salvare se stesso. Quella fuga, quel viaggio e quella lunga emigrazione non era forse in contraddizione con la promessa che l'angelo medesimo gli aveva fatto? Ma Giuseppe non disse niente di tutto questo, perché era un uomo di fede. Non si dimostrò neppure curioso di conoscere il tempo del ritorno, poiché l'angelo non gli aveva affatto precisato, avendo detto genericamente: "Resta colà, fino a che io non te lo dica". Al contrario, Giuseppe dimostra vivo zelo: ascolta, obbedisce (cf. Mt 2, 14) e sopporta con gioia tutte le prove.

1. Sant'Agostino (354-430)

Discorso 51, 16: PL 38, 348

Vero marto di Maria e vero padre di Gesu

Vero marito di Maria, benché vergine; e vero padre di Gesu, benché non L'abbia procreato: se, adottando un figlio di una donna qualsiasi, avrebbe avuto diritto di dirsi suo padre, tanto piu allevando come suo il Figlio della sua consorte! Chi dice non doversi chiamare padre Giuseppe per non avere generato Gesu, cerca nel procrear figli piu la libidine che l'affetto: Giuseppe ottenne colla carità meglio assai di quel che altri colla carne; e anche quelli che adottano figli, castamente li procreano coll'affetto meglio che colla carne. Come Cristo morente non affidò che a un vergine la sua Madre Vergine, cosi nemmeno l'avrebbe data in sposa a Giuseppe, se questi non fosse stato piu che vergine! Onore della verginità e guardiano della castità, adunque!

1. San Pietro Crisologo (380ca-450) Sermone 145 La generazione di Cristo

Sermone 145: Biblioteca Ambrosiana, vol. 3 (Città Nuova, Roma, 1997), p. 131 Uomo pietoso e giusto

Oggi, fratelli, state per ascoltare come il beato evangelista ci abbia riferito il mistero della nascita di Cristo. Cosi avvenne, dice, la nascita di Cristo. Essendo sua madre Maria promessa a Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovó incinta per opera dello Spirito Santo. E Giuseppe, suo sposo, essendo giusto e non volendo ripudiarla, decise di licenziarla segretamente. E come era giusto colui che non ritenne di indagare il concepimento della promessa sposa, non cerca la causa del pudore violato, non rivendica il buon nome del matrimonio, ma lascia andare? Decise di licenziarla segretamente. Questa condotta sembra convenire a un uomo pietoso piu che a un giusto, ma secondo il giudizio umano, non secondo quello divino. Davanti a Dio non c'è pietà senza

giustizia né giustizia senza pietà. Secondo il modo di vedere celeste, non c'è equità senza bontà né bontà senza equità.

Le virtu sono sempre congiunte tra loro. Le virtu, se vengono separate, svaniscono. L'equità senza bontà è durezza e la giustizia senza pietà è crudeltà. Giuseppe, dunque, a ragione era giusto, perché era pietoso, pietoso perché giusto. Perciò, mentre pensava alla compassione, fu esente da crudeltà; mentre vagliava con moderazione la causa, sospese il giudizio; mentre differiva la vendetta, evitó la colpa; mentre rifuggiva dall'accusare, scansò egli stesso la sentenza. Era perplesso quell'animo santo, colpito dalla novità della situazione: stava là la sposa incinta, ma vergine; stava piena del figlio, ma non vuota del pudore; stava preoccupata del concepimento, ma certa della sua integrità; stava rivestita del compito materno, ma non spoglia dell'onore della verginità. Che cosa avrebbe dovuto fare lo sposo di fronte a questa situazione? Accusare il crimine? Ma era egli stesso testimone della illibatezza. Divulgare la colpa? Ma era egli stesso custode del pudore. Non dare tregua all'adulterio? Ma era egli stesso garante della verginità. Che cosa avrebbe dovuto fare di fronte a questa situazione? Pensa di licenziarla, perché non poteva né diffondere all'esterno né contenere dentro di sè ció che era avvenuto. Pensa di licenziarla e dice tutto a Dio, poiché non sapeva che cosa dire all'uomo.

1. San Pietro Crisologo (380ca-450) Sermone 145

Sermone 145 (La generazione di Cristo: Biblioteca Ambrosiana, vol. 3 (Città Nuova, Roma, 1997), p. 133. 135(?)

Uomo della promessa di Dio

Giuseppe, figlio di Davide. Con tali parole era stata comunicata a Davide la promessa di Dio Padre: Il Signore ha giurato a Davide la verità e non lo deluderà: il frutto delle tue viscere io porrò sul mio trono. Tale fatto appunto esalta in questo cantico: Il Signore ha detto al mio Signore: siedi alla mia destra. Il frutto delle tue viscere. Bene il frutto delle tue viscere, bene il frutto dell'utero, perché l'ospite celeste, l'abitante del cielo cosi discese nell'alloggio dell'utero, da ignorare i chiavistelli del corpo; usci dalla dimora del ventre in modo che la porta verginale non si aprisse e si adempisse ciò che si canta nel Cantico dei Cantici: Mia sposa, giardino chiuso, fonte sigillato.

Giuseppe, figlio di Davide, non temere. Lo sposo viene ammonito a non temere i motivi derivanti dalla sposa. E mentre l'animo, veramente compassionevole, la scusa, si preoccupa di piu.

Giuseppe, figlio di Davide, non temere, non farti schiacciare dalla conoscenza del mistero tu che in coscienza sei tranquillo. Quella che tu vedi, è virtu, non colpa. Questa non è caduta umana, ma intervento divino. Qui c'è un premio, non un reato. Qui c'è un ampliamento del cielo, non un danno del corpo. Qui non c'è denuncia di una persona, c'è la segretezza del giudice. Qui c'è la vittoria dell'inquisitore, non la pena del supplizio. Qui non c'è furto dell'uomo, c'è il tesoro di Dio. Qui non c'è causa di morte, ma la vita. E perciò non temere, perché colei che partorisce la vita non merita di essere uccisa.

Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua consorte. È proprio della legge divina che la sposa sia chiamata consorte. Come, dunque, è madre pur durando la verginità, cosi è detta consorte pur permanendo il pudore.

1. San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153)

2a Homilia super Missus est, 16d: PL 183, 69, 16 Il Giuseppe antico e il nuovo, custode del pane divino

L'antico Giuseppe, venduto per gelosia dai suoi fratelli e condotto in Egitto, ha prefigurato la vendita di Gesu Cristo; il nuovo Giuseppe, fuggendo la gelosia di Erode, portó Gesu Cristo in Egitto. Quegli rimase fedele al suo padrone, rifiutandosi di commettere la colpa alla quale la moglie di lui lo incitava; questi, riconoscendo la sua Sposa quale Madre del suo Signore, ed egli stesso conservando la continenza, la custodi fedelmente. A quegli fu concesso in sogno la intelligenza dei misteri; questi ricevette il dono di conoscere i sacramenti celesti e di parteciparvi. Quegli conservó il frumento, non per sé, ma per tutto il popolo; questi ricevette dal cielo la custodia del pane divino per se stesso e per tutto il mondo.

1. San Bernardino da Siena (1380-1444), Discorso n. 2 su san Giuseppe; op. 7, 16. 27-

30[8]

Discorso n. 2 su san Giuseppe; op. 7, 16. 27-30 Il fedele nutrizio e custode

Regola generale di tutte le grazie singolari partecipate a una creatura ragionevole è che quando la condiscendenza divina sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno stato sublime, concede alla persona cosi scelta tutti i carismi che le sono necessari per il suo ufficio. Naturalmente essi portano anche onore al prescelto. Ecco quanto si è avverato soprattutto nel grande san Giuseppe, padre putativo del Signore Gesu Cristo, e vero sposo della regina del mondo e signora degli angeli. Egli fu scelto dall'eterno Padre come fedele nutrizio e custode dei suoi principali tesori, il Figlio suo e la sua sposa, e assolse questo incarico con la piu grande assiduità. Perciò il Signore gli disse: "Servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore" (cf. Mt 25, 21).

Se poni san Giuseppe dinanzi a tutta la Chiesa di Cristo, egli è l'uomo eletto e singolare, per mezzo del quale e sotto il quale Cristo fu introdotto nel mondo in modo ordinato e onesto. Se dunque tutta la santa Chiesa è debitrice alla Vergine Madre, perché fu stimata degna di ricevere Cristo per mezzo di lei, cosi in verità dopo di lei deve a Giuseppe una speciale riconoscenza e riverenza.

Infatti egli segna la conclusione dell'Antico Testamento e in lui i grandi patriarchi e i profeti conseguono il frutto promesso. Invero egli solo poté godere della presenza fisica di colui che la divina condiscendenza aveva loro promesso.

Certamente Cristo non gli ha negato in cielo quella familiarità, quella riverenza e quell'altissima dignità che egli ha mostrato mentre viveva fra gli uomini, come figlio a suo padre, ma anzi l'ha portata al massimo della perfezione.

Perciò non senza motivo il Signore soggiunge: «Entra nella gioia del tuo Signore». Sebbene sia la gioia della beatitudine eterna che entra nel cuore dell'uomo, il Signore ha preferito dire: «Entra nella gioia», per insinuare misticamente che quella gioia non solo è dentro di lui, ma lo circonda ed assorbe da ogni parte e lo sommerge come un abisso infinito.

Ricòrdati dunque di noi, o beato Giuseppe, ed intercedi presso il tuo Figlio putativo con la tua potente preghiera; ma rendici anche propizia la beatissima Vergine tua sposa, che è Madre di colui che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna nei secoli infiniti. Amen.

1. Santa Teresa di Gesu (1515-1582)

Vita di santa Teresa di Gesu, scritta da lei stessa, cap. 6, 8 b. c, in: S. Teresa di Gesu, Opere, Postulazione Generale O.C.D., Roma, 1958, p. 78

Uomo di preghiera

Specialmente le anime di preghiera devono sempre onorare san Giuseppe con un culto particolare. D'altra parte, io non vedo come si possa pensare alla regina degli angeli e a tutto quello che essa soffri in compagnia del bambino Gesu senza ringraziare san Giuseppe per averli assistiti cosi bene. Coloro che non trovano un maestro che insegni loro la preghiera, non devono far altro che pretenderlo per guida e non andranno fuori di strada.

1. P. Paolo Segneri (1624-1694)

La manna dell'anima, p. 90, in: Opere del padre Paolo Segneri, Società Tipografica de' Classisi Italiani, Milano, 1845, t. IV

Uomo umile

Fu niente per sé, ma tutto per Cristo. Fu sposo della Vergine, solo quanto ciò doveva valere a salvare l'onore di Gesu; del resto, la lasciò intatta, come fa l'olmo, che si sposa alla vite, ma non ha parte alcuna nel suo frutto che pure aiuta a portare. Fu padre a Cristo, ma solo di affetto e assistenza per la sollecitudine, che gli doveva prestare: del resto, non doveva vederne la gloria, e anche delle sue azioni solo doveva sapersi quanto era necessario a lumeggiare Gesu, e anche dopo morte per dei secoli rimase incognito e inglorioso.

1. Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704)

Primo panegirico di san Giuseppe , Depositum custodi (1656), in: ^uvres complètes de Bossuet, Lefèvre, Paris, 1836, vol. V, p. 33

Uomo umile, nascosto insieme con Gesu Cristo

Fra tutte le vocazioni io ne noto due nella sacra Scrittura che sembrano direttamente opposte: la prima, quella degli Apostoli; la seconda, quella di Giuseppe. Gesu è rivelato agli Apostoli, Gesu è rivelato a Giuseppe, ma con delle condizione contrarie. È rivelato agli Apostoli per annunciarlo per tutto l'universo; è rivelato a Giuseppe per tacerlo e nasconderlo. Gli Apostoli sono lumi per fare vedere Gesu Cristo al mondo; Giuseppe è un velo per coprirlo; e sotto questo velo misterioso ci si nasconde la verginità di Maria e la grandezza del Salvatore delle anime. Perciò, noi leggiamo nelle Scritture che, allorquando volevano disprezzare (Gesu): Non è egli forse, dicevano, il figlio di Giuseppe? E cosi Gesu, nelle mani degli apostoli, è una parola che deve predicarsi: Praedicate verbum Evangelii huius, predicate la parola di questo Vangelo; e Gesu, nelle mani di Giuseppe, è una parola nascosta, Verbum absconditum, e non è permesso di scoprirla. Difatti, osservatene il seguito. I santi apostoli predicano si altamente l'Evangelo, che il rumore della loro predicazione risuonò fino al cielo: e san Paolo ha avuto il coraggio di dire che i consigli della divina Sapienza sono venuti in cognizione delle celesti potenze della Chiesa, dice quest' Apostolo, e per il ministero dei predicatori, per Ecclesiam; e Giuseppe, al contrario, intendendo parlare delle meraviglie di Gesu Cristo, ascolta, ammira e tace.

1. Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704)

Primo panegirico di san Giuseppe , Depositum custodi (1656), in: ^uvres complètes de Bossuet, Lefèvre, Paris, 1836, vol. V, pp. 25. 29. 34

Uomo umile, puro e fedele

Fatto custode dei tre piu preziosi depositi - la verginità di Maria, la persona di Gesu, il mistero dell'Incarnazione Divina - li custodi fedelmente. Nessun dubbio perciò che sia stato fornito delle tre virtu necessarie a custodire tali depositi: purità, fedeltà, umiltà. Se fu la verginità di Maria, che trasse dal cielo in terra il Verbo, Giuseppe è a parte di questo miracolo, perché la purità di Maria è deposito di Giuseppe, anzi bene suo, per matrimonio e le cure, con cui la custodi; tanta parte quindi ha ben anche nel frutto di Lei. Cristo aveva un Padre in cielo, che L'avrebbe poi abbandonato sulla Croce, e anche da quando venne in terra sembró abbandonarlo, viceversa L'affidò a Giuseppe, qual padre terreno e Giuseppe raccolse il mandato e non visse piu che per Gesu, tutto viscere di padre; ciò che non è per natura, lo è per affatto, poiché Dio gli ha mutato il cuore, come a Saul (cf. 1 Re 10, 9), onde non è meraviglia che comandi e tutto si sacrifichi per Lui. La sua missione è diversa da quella degli Apostoli: Gesu è loro rivelato, perché lo predichino; a Giuseppe invece per celarlo. Quelli sono fiaccole, che Lo mostrano al mondo; questi un velo che Lo copre: velo misterioso, che copri la verginità di Maria e gli splendori del Figlio di Dio. Giuseppe vide Gesu e tacque; Lo godette e non parló; adempie la sua vocazione di ministro e compagno della vita nascosta.

1. Alexis Cardinale Lépicier, OSM (1863-1936), 1934

San Giuseppe, Sposo della beatissima Vergine. Trattato teologico (Vicenza, SAT 1934) pp. 107-109

Vero Sposo della Madre di Dio e vero padre di Gesu Cristo

Una prova ancora piu convincente della verità del matrimonio di san Giuseppe con la gloriosa Vergine Maria, ci viene fornita da questo fatto che noi vediamo la Scrittura attribuirgli, senza alcuna esitazione, in riguardo alla santa Famiglia, i doveri che incombono ad un vero padre.

Prima di tutto, al padre apparteneva, nell'Antica Legge, il dare un nome al figlio neonato; ora, è precisamente a san Giuseppe che l'angelo, per ordine di Dio, affida questo mandato: "(Maria) partorirà un figlio, e tu (o Giuseppe), gl'imporrai il nome di Gesu" (Mt 1, 21). D'altra parte, san Giuseppe si affretta ad eseguire la divina volontà: "E egli gl'impose il nome di Gesu" (Mt 1, 25).

In secondo luogo, al padre appartiene governare la propria famiglia e provvedere ai bisogni dei suoi membri, sopratutto nelle circostanze piu difficili della vita; ora, vediamo ancor qui questo delicato ufficio affidato formalmente, per ordine del cielo, al santo Patriarca: "Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendogli: "Levati su; prendi il fanciullo e sua Madre, e fuggi in Egitto" (Mt 2, 13), ordine che lo Sposo di Maria s'affrettò ad eseguire: "Giuseppe, alzatosi, prese il Bambino e la Madre di lui di notte tempo, e si ritiro in Egitto" (Mt 1, 14).

Inoltre, noi non possiamo fare a meno d'ammirare tutta la sollecitudine paterna che, in occasione della perdita di Gesu nel tempio, il santo Patriarca mise in opera, durante tre giorni, assieme a Maria, condividendo le sue angosce e moltiplicando con essa le ricerche laboriose, poi facendo sue le gioie della sua Sposa quando, con essa, egli ebbe la felice sorte di ritrovalo nel tempio (cf. Lc 2, 44).

Finalmente, al ritorno della santa Famiglia a Nàzaret, la Scrittura ci dice ancora che Gesu era sottomesso ai suoi parenti (cf. Lc 2, 51), vale a dire, indistintamente a Maria ed a Giuseppe, espressione che deve prendersi in un senso piuttosto largo, come insegna la teologia, ma che dimostra molto bene l'esistenza, fra Gesu Cristo e san Giuseppe, d'una parentela fondata, se non sulla generazione temporale, almeno sul suo titolo di vero Sposo della Madre di Dio.

Stando cosi le cose, dobbiamo dire che gli appellativi di padre putativo o nutrizio di Gesu, con i quali la pietà dei fedeli usa onorare il glorioso Patriarca, titoli per se stessi assai onorifici, non rappresentano che un aspetto ben affievolito della sua dignità, la quale consiste originariamente nel fatto d'esser stato unito a Maria, col vincolo piu stretto che vi sia sulla terra, quello di vero Sposo della Madre di Dio, donde discende il suo titolo ineffabile di vero padre di Gesu Cristo, eccettuata, come abbiam detto, la generazione temporale.

1. Angelo Rainero (1900-1991)

San Giuseppe, padre verginale di Gesu (Scuola Tipográfica «Madonna dei poveri», Milano 1947) pp. 126-127, cap. 17, n. 2

Padre di Gesu, perché sposo della Madre di Lui

Leone XIII nell'Encidica "Qumquam pluries" dice: "Se Dio diede Giuseppe alia Vergine come sposo, certamente non glielo diede soltanto come sostegno della vita, come testimonio della sua verginità, come custode del suo onore: ma, in forza del vincolo coniugale, lo fece anche partecipe dell'eccelsa sua dignità".

Poiché dunque la dignità di Maria Santissima consiste precisamente nell'esser Ella la Madre di Gesu, la dignità di S. Giuseppe, che di quella è una partecipazione, consisterà appunto nell'esser egli il Padre di Gesu.

Con questo nome infatti lo designó Maria SS. stessa, quando disse a Gesu, dopo che l'ebbe ritrovato nel tempio: "Ecco che il Padre tuo e io angosciati ti andavamo cercando!" (Lc 2, 49). Con questo nome lo designó lo Spirito Santo medesimo per bocca dell'Evangelista S. Luca, il quale scrive, in occasione della presentazione di Gesu al tempio: "E il Padre suo e la Madre erano meravigliati di ciò che si diceva di Lui" (Lc 2, 33). Con questo nome ancora l'avrà chiamato mille e mille volte Gesu, che a lui viveva sottomesso, a quel modo che si sottometteva a Maria: "erat subditus illis: era sottomesso ad essi", a quelli cioè che S. Luca chiama altrove, mettendoli alla pari, parentes eius: i suoi genitori. Parole queste che S. Agostino cosi commenta: "Ambedue meritarono di esser chiamati genitori de Gesu a motivo della fedeltà coniugale; e non solo Maria sua Madre, ma anche Giuseppe suo Padre, perché sposo della Madre di Lui".

1. Angelo Rainero (1947)

San Giuseppe, padre verginale di Gesu (Scuola Tipografica «Madonna dei poveri», Milano 1947) pp. 76-77, cap. 10, n. 1

Uomo devoto, dedicato alla sposa Maria

Bisogna notare che l'intima unione di Giuseppe con Maria non era costituita solamente dai vincoli dolcissimi di uno sposalizio verginale, ma consisteva soprattutto nella dedizione totale di mente e di cuore, con cui san Giuseppe si era consacrato alla Vergine, e nell'amore ardente e purissimo col quale la Vergine ricambiava il suo sposo. San Giuseppe si era dato a Maria senza riserva alcuna, si era tutto votato e consacrato a Lei, e divenne cosi il suo primo e piu sincero devoto, poiché "devoto" di una persona si dice appunto colui che tutto si è dedicato al servizio e all'amore di essa.

La devozione che san Giuseppe ebbe per Maria era tanto grande, che non fu né sarà mai eguagliata da quella di alcun altro santo, e solamente fu superata da quella che per la Vergine Madre ebbe il suo Figlio Divino.

Frutto della sua tenera devozione ed intima unione con Maria fu, come ci ha detto assai bene san Francesco di Sales con il paragone dei due specchi, una partecipazione strettissima alla santità, alle grazie, ai privilegi di Lei. Dicono i Santi: Iddio ha fatto una massa di tutte le acque e l'ha chiamata "mare": Iddio parimentoi ha fatto una massa di tutte le grazie e l'ha chiamata "María".

Orbene san Giuseppe, per la sua devozione ed intima unione con Maria, si tuffò, per cosi esprimerci, si immerse e sommerse in questo mare di grazie, e ne fu tutto ripieno e ricolmo, quanto nessun altro mai.

1. Xavier Léon-Dufour (1913- )

Studi sul Vangelo (Milano 1968) pp. 105-108 Giuseppe è il figlio di David che adotta il Figlio di Dio

Nulla ci viene detto della sublime giustizia a causa della quale Giuseppe ha creduto nell'intervento divino; a differenza della Vergine, infatti, egli non svolge alcuna parte nella concezione verginale. La sua giustizia si compie quando permette a Dio di sormontare le difficoltà che crea una nascita senza padre, infamante per gli uomini. In compenso Giuseppe ha un ruolo capitale nella nascita legale. Come Maria ha obbedito in qualità di serva del Signore per concepire il Figlio dell'Altissimo, cosi egli deve obbedire per divenire il padre. L'indugio che lo abbandona alle sue sole risposte non è riferito per interessarci alle sue angosce o alla sua virtu morale, ma per rivelare come si realizza il piano divino. Dio solo conduce lo svolgersi degli avvenimenti, ma non per questo disdegna il concorso degli uomini. È in nome della stirpe davidica, in nome d'Israele, come rappresentante del popolo eletto che, per ordine divino, il giusto Giuseppe accetta il mistero della nuova Alleanza. [...]

Giuseppe non è soltanto un modello di virtu, ma l'uomo che ha svolto una funzione indispensabile nell'economia della salvezza. Il giusto Giuseppe può cosi venir paragonato a Giovanni il Precursore.

Giovanni annuncia e indica il Messia; Giuseppe accoglie il Salvatore d'Israele. Giovanni è la voce che si fa eco della tradizione profetica; Giuseppe è il figlio di David che adotta il Figlio di Dio. A motivo della sua proclamazione ufficiale, Giovanni è Elia, il grande profeta; a motivo dell'umile accoglienza ch'egli fa all'Emmanuele nella sua stirpe, Giuseppe è il Giusto per eccellenza. Come tutti i giusti, egli aspetta il Messia, ma solo lui riceve l'Ordine di gettare un ponte tra i due Testamenti; molto piu di Simeone che prende Gesu tra le sue braccia, egli accoglie Gesu nella propria stirpe. Giuseppe reagisce come i giusti della Bibia davanti a Dio che interviene nella loro storia: come Mosè che si toglie i sandali, come Isaia terrificato dall'apparizione del Dio tre volte santo, come Elisabetta che si chiede perché la madre del suo Signore venga a lei, come il centurione del vangelo, infine come Pietro che dice: «Allontanati da me, Signore, perché sono un peccatore» (Lc 5, 8).

Jean Galot (1919- )

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 246-247 (II patrono della Chiesa)

Sposo di Maria, padre di Gesu, capo della sacra famiglia

L'8 dicembre 1870, san Giuseppe fu solennemente proclamato patrono della Chiesa universale.

Parecchi aspetti della parte che svolse su questa terra hanno contribuito a conferirgli quel patrocinio. Esse sono i suoi titoli essenziali di: sposo di Maria, padre di Gesu, capo della sacra famiglia.

Quale sposo di Maria, Giuseppe è associato in certo qual modo al ruolo materno che le Vergine svolge nei riguardi della Chiesa. Non ha la stessa sua influenza, perché non esiste un ruolo comparabile a quello della madre dei cristiani; ma egli non unisce forse la sua sollecitudine a quella della Vergine per lo sviluppo della Chiesa? Non sta a suo fianco per collaborare con lei all'espansione del Regno del Cristo?

Padre de Gesu, Giuseppe pare destinato a conservare una funzione paterna anche sul Corpo Mistico, che è il prolungamento della persona del Salvatore. Se ebbe per missione di vegliare sulla crescita del bambino e di favorirne lo sviluppo in saggezza e in grazia, è perciò specialmente indicato per favorire l'accrescimento del corpo ecclesiastico, il diffondersi della saggezza e della grazia del Cristo che si opera nei suoi membri.

Quale capo della sacra famiglia, Giuseppe ha ugualmente un titolo per partecipare al governo di quell'immensa famiglia costituita dalla Chiesa. Si tratta di una famiglia molto piu grande, ma che deve imitare quella di Nàzaret, vivendo della stessa unione con il Cristo. Sebbene molto inferiore in dignità a Maria ed a Gesu, Giuseppe era stato tuttavia incaricato di guidare la famiglia. Il posto in secondo piano da lui occupato rispetto al Salvatore ed alla Vergine non gli impedisce di svolgere attualmente una missione protettrice nei riguardi della Chiesa e di guidarla verso la sua meta.

1. Jean Galot (1919- )

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 158-160 (Il Servo)

Uomo servo

Giuseppe considerava la sua autorità di capo-famiglia come un servizio. Ciò che desiderava con tutta l'anima sua non era dominare gli altri, ma servirli...

Giuseppe era stato specialmente preparato al suo ruolo nell'ambito familiare dallo Spirito Santo che, oltre ad armonizzare l'anima sua con quella di Maria e Gesu, non aveva mancato di inculcargli profondamente quell'ideale, ispirandogli una particolare devozione al servire. È anche l'attitudine con la quale si distinguono la Vergine ed il Salvatore.

E servo Giuseppe doveva esserlo per diventare lo sposo di colei che, al momento dell'Annunciazione, aveva detto: "Ecco l'ancella del Signore" (Lc 1, 38).

Giuseppe avrebbe posseduto un'anima vibrante in armonia con quella di Maria, se non avesse condiviso questa mentalità? Indoviniamo, certo, che Maria volle essere la serva del suo sposo come era l'uso in Israele. Ma perché vi sia un sostanziale accordo fra due anime, bisogna che ambedue desiderino servire Iddio, compiere umilmente e perfettamente la sua volontà o il suo semplice desiderio. Quest'ideale comune doveva legarli l'uno all'altro. La loro unione si consolidó maggiormente ancora per il fatto che Giuseppe, pur essendo capo-famiglia, volle, a modo suo, essere il servitore della sua sposa. Le offri l'aiuto di una dedizione premurosa ed attenta.

1. Jean Galot (1919- )

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 126-128 (Uomo laborioso???)

Uomo laborioso

"Falegname" era il nome col quale Giuseppe era conosciuto dagli abitanti di Nàzaret. Esso significava che lavorava il legno; era un piccolo artigiano. Nel suo villaggio, questo mestiere non gli valse certo una stima o una speciale considerazione, tanto è vero che fu invocato per respingere le pretese messianiche di Gesu: "Non è egli forse il figlio del falegname?" (Mt 13, 55). E quando prese il posto di Giuseppe nello stesso mestiere, si dirà di lui con l'identico disprezzo: "Non è egli il falegname?" (Mc 6, 3).

Si sarebbe compreso meglio che il padre del Messia fosse un intellettuale, un uomo competente nelle Scritture, un dottore della legge. In virtu dei suoi studi egli avrebbe potuto preparare suo figlio alla sua missione d'insegnamento, e questa missione sarebbe parsa meno inverosimile al pubblico. Il mestiere di falegname discreditava Giuseppe quanto Gesu medesimo.

In realtà, vediamo verificarsi una volta di piu quello che san Paolo scriverà ai Corinti: "Chè la stoltezza di Dio è piu sapiente della saggezza degli uomini" (1 Cor 1, 25).

Con l'esempio di Giuseppe, ogni lavoro è dunque reso onorevole. Ed in particolare, ilo falegname di Nàzaret eleva molto in alto la dignità degli artigiani, degli operai, di tutti coloro che lavorano con le mani.

1. Jean Galot (1919- )

San Giuseppe (Borla, Torino 1964) pp. 43-45 (L'annuncio dato a Giuseppe)

Uomo provato e ritrovato

Giuseppe prova la gioia di vedere riconfermata la sua unione con Maria. Aveva creduto che il bambino l'avrebbe diviso dalla madre, vietandogli la vicinanza della fidanzata che amava. Dopo l'annuncio, egli constata che quel bimbo, al contrario, stringe un legame piu forte fra lui e Maria. Consolida la loro unione in un modo definitivo. Dopo aver sembrato disunirli, li unisce.

Era quel "Gesu", quel Salvatore, cosi piccolo ora, ma destinato a diventare cosi grande, che rinsaldava l'intimità di Giuseppe con la Vergine.

Quanto era stata provata questa intimità! La sofferenza comune ad ambedue si mutava nella gioia maggiormente profonda di ritrovarsi insieme.

Rivedendo Maria dopo l'annuncio, Giuseppe guardó a lei con maggior rispetto ed ammirazione. Ella gli appariva piu sacra ancora, dato che vedeva in lei, oltre la sua verginale purezza, la donna unica al mondo recante una maternità dovuta allo Spirito Santo. Comprendeva molto meglio come la risoluzione di verginità presa da Maria era stata ispirata dal cielo. Dio aveva voluto riservarsela per renderla madre.

E Giuseppe trovava meravigliosa la bontà divina che faceva si che Maria gli fosse restituita come sposa, dopo che lo Spirito Santo aveva deposto in lei un simile frutto di santità. Al loro primo incontro, aveva considerato Maria come messa dall'amore divino sulla sua strada; ora, quest'amore gliela consegnava nuovamente, come un dono prezioso, piu magnifico ancora.

Le angosce precedenti erano svanite come neve al sole, e non rimaneva che la gioia immensa di ritrovare, splendida e ricca di una sublime maternità, la fidanzata verginale.

1. Concilio Vaticano II

Dalla Costituzione pastorale «Gaudium et spes» (7 dicembre 1965) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

Nn. 67b. 69a. 72a. 72b, in Enchiridion Vaticanum, vol. I, pp. 909-921 L'attività dell'uomo completa la divina creazione

Con il lavoro, l'uomo ordinariamente provvede alla vita propria e dei suoi familiari, comunica con gli altri e rende servizio agli uomini suoi fratelli, puo praticare una vera carità e collaborare con la propria attività al compietarsi della divina creazione. Ancor piu: sappiamo che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Gesu Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nàzaret. Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare fedelmente e il diritto al lavoro; corrispondentemente è compito della società, in rapporto alle condizioni in essa esistenti, aiutare per sua parte i cittadini affinché possano trovare sufficiente occupazione.[...]

Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, cosi che i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà adatte alle legitime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri.[...]

I cristiani che hanno parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo e propugnano la giustizia e la carità, siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo. In tale attività, sia che agiscano come singoli, sia come associati, siano esemplari, [...] rimanendo fedeli a Cristo e al suo vangelo, cosicché tutta la loro vita, individúale e sociale, sia compenetrata dello spirito delle beatitudini e specialmente dello spirito di povertà.

Chi segue fedelmente Crtisto, cerca anzitutto il regno di Dio, e assume cosi piu valido e puro amore per aiutare tutti i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia.

1. G. Lercaro (1891-1976)

S. Giuseppe sposo della B. V. Maria, Omelia per il 19 marzo (1973), in: Omelie domestiche, EDB, Bologna, 1995, pp. 58-59 Uomo di una famiglia «normale»

È una famiglia - quella di Gesu, di Maria sua madre e di Giuseppe che gli fa da padre - religiosa, come noi - si direbbe - ma però val la pena di dire che l'evangelista, di tutta la vita familiare di Gesu fino ai trent'anni, non ha sottolineato se non questo episodio, dove troviamo la famiglia di Gesu intenta a un atto di vita religiosa, caratteristico di Israele: era la Pasqua, e per la Pasqua tutti gli Israeliti maschi al di sopra dei dodici anni dovevano recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme.

Vi va Giuseppe; Maria, benché non obbligata, lo accompagna; Gesu ha compiuto forse allora dodici anni, entra anche egli nella comitiva, nella piccola comitiva familiare: una famiglia fedele agli obblighi religiosi, ai doveri religiosi, alle pratiche di pietà.

Vanno a Gerusalemme per la Pasqua, ma vanno in comitiva con gli altri compaesani.

Benché sia tanto lontano, nella sua grandezza divina, dai suoi compaesani, Gesu si mescola con loro, è in frotta con i ragazzi suoi cetanei, come Giuseppe e Maria sono accanto agli uomini e alle donne di Nàzaret che sono partiti in gruppo per il pellegrinaggio annuale.

Questo senso di comunione con gli altri, questo non separarsi dagli altri, questo vivere in comune la loro vita quotidiana e i punti salienti dell'anno che segnano momemti religiosi particoilarmente profondi, questa comunione in tutti momenti della vita, nei momenti quotidiani, usuali, triti, e nei momenti particolarmente solenni, dice il cuore aperto alla comprensione di Maria, di Giuseppe, e soprattutto di Gesu.

Bimbo coi bimbi, gioca con loro: precedono un po' la comitiva, un po' la seguono, come fanno i ragazzi; un po' avanti, un po' indietro, fanno due volte, tre volte il cammino che fanno i grandi, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo, si è fatto simile a noi in tutto, fuorché nel peccato.

1. Paolo VI (+1978)

Omelia nella solennità di san Giuseppe (19 marzo 1969): AAS ?? (1969?) ??-??

Uomo giusto, «impegnato» per Maria

San Giuseppe, il Vangelo lo definisce giusto (Mt 1, 19); e lode piu densa di virtu e piu alta di merito non potrebbe essere attribuita ad un uomo di umile condizione sociale ed evidentemente alieno dal compiere grandi gesti. Un uomo povero, onesto, laborioso, timido forse, ma che ha una sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale, accettando della famiglia la condizione, la responsabilità ed il peso, e rinunciando per un incomparabile virgineo amore al naturale amore coniugale che la costituisce e la alimenta, per offrire cosi, con sacrificio totale, l'intera esistenza alle imponderabili esigenze della sorprendente venuta del Messia, a cui egli porrà il nome per sempre beatissimo di Gesu (Mt 1, 21), e che egli riconoscerà frutto dello Spirito Santo, e solo agli effetti giuridici e domestici suo figlio. Un uomo perciò, san Giuseppe, «impegnato», come ora si dice, per Maria, l'eletta fra tutte le donne della terra e della storia, sempre sua vergine sposa, non già fisicamente sua moglie, e per Gesu, in virtu di discendenza legale, non naturale, sua prole. A lui i pesi, le responsabilità, i rischi, gli affanni della piccola e singolare sacra famiglia. A lui il servizio, a lui il lavoro, a lui il sacrificio, nella penombra del quadro evangelico, nel quale ci piace contemplarlo, e certo, non a torto, ora che noi tutto conosciamo, chiamarlo felice, beato.

1. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Udienza al Regina Coeli (1 maggio 1982): Il Regno ???

In ogni lavoro è possibile "servire Cristo"

«Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore. ... Servite a Cristo Signore» (Col 3, 23s).

Come non vedere in queste parole, il programma e la sintesi dell'intera esistenza di San Giuseppe, la cui testimonianza di generosa dedizione al lavoro la Chiesa propone alla nostra riflessione in questo primo giorno di maggio? San Giuseppe, «uomo giusto», passò gran parte della sua vita faticando accanto al banco del carpentiere, in un umile borgo della Palestina. Un'esistenza apparentemente non diversa da quella di molti altri uomini del suo tempo, impegnati come lui nello stesso duro lavoro. Eppure, un'esistenza cosi singolare e degna di ammirazione, da indurre la Chiesa a proporla come modello esemplare a tutti i lavoratori del mondo.

La ragione di una simile distinzione? Non è difficile riconoscerla. Essa sta nell'orientamento a Cristo, che sostenne tutta la fatica di san Giuseppe. La presenza nella casa di Nàzaret del Verbo Incarnato, figlio di Dio e figlio della sua sposa Maria, offriva a Giuseppe il quotidiano perché del tornare a curvarsi sul banco del lavoro, per trarre dalla sua fatica il sostentamento necessario alla famiglia. Veramente «tutto quello che fece» lo fece «per il Signore» e lo fece «di cuore».

All'esempio di questo «uomo giusto» sono oggi invitati a guardare tutti i lavoratori. L'esperienza singolare di san Giuseppe si riflette in qualche modo nella vita di ciascuno di loro. Per quanto diverso, infatti, sia il lavoro a cui essi attendono, la loro attività è sempre volta a soddisfare qualche necessità umana, è orientata a servire l'uomo. Il credente sa bene, peraltro, che Cristo ha voluto nascondersi in ogni essere umano, asserendo esplicitamente che "qualunque cosa si faccia per un fratello anche piccolo, è come se la si facesse a lui medesimo" (cf. Mt 25, 40). In ogni lavoro è dunque possibile "servire Cristo", adempiendo la raccomandazione di san Paolo e imitando l'esempio di san Giuseppe, custode e servitore del Figlio di Dio.

1. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Omelia a Termoli (19 marzo 1983): Il Regno ???

Ti ho costituito padre di molti popoli

«Ti ho costituito padre di molti popoli» (Rm 4, 17). Le parole che Dio disse ad Abramo ormai vecchio e privo ancora di una discendenza, la liturgia le applica a san Giuseppe, il quale non ebbe affatto discendenza carnale; e noi che riflettiamo sulla sua vicenda personale possiamo apprezzare appieno l'opportunità di tale accostamento. Dopo essere stato, infatti, uno strumento particolare della divina Provvidenza nei confronti di Gesu e di Maria, soprattutto durante la persecuzione di Erode, san Giuseppe continua a svolgere la sua provvidenziale e paterna missione nella vita della Chiesa e di tutti gli uomini...

A san Giuseppe ricorrete in particolare voi, anime consacrate, che nella sua castità verginale e nella sua spirituale paternità vedete rispecchiati gli ideali piu alti della vostra vocazione. Egli vi insegna l'amore al raccoglimento e alla preghiera, la fedeltà generosa agli impegni assunti davanti a Dio ed alla Chiesa, la dedizione disinteressata alla Comunità nella quale la Provvidenza vi ha posti, per quanto piccola ed ignorata sia. Nella luce del suo esempio voi potete imparare ed apprezzare il valore di tutto ciò che è umile, semplice, nascosto, di ciò che si compie, senza appariscenze e senza clamori ma con effetti decisivi, nelle profondità insondabili del cuore. «Egli mi invocherà: Tu sei mio Padre». Come san Giuseppe, invocate anche voi con una preghiera assidua e fervorosa il Padre celeste e sperimentate anche voi, come lui, la verità delle successive parole del salmo: «Gli conserverò sempre la mia grazia».

1. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Esortazione apostolica Redemptoris Custos (15 agosto 1989), nn. 5. 6: AAS 82 (1990) 10­12

Depositario del mistero nella pienezza del tempo

Giuseppe,divenne un singolare depositario del mistero "nascosto da secoli nella mente di Dio" (cf. Ef 3, 9), come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato "la pienezza del tempo", allorché "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" per "riscattare coloro che erano sotto la legge", perché "Ricevessero l'adozione a figli" (cf. Gal 4, 4-5).

Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - e anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio. Tenendo sotto gli mocchi il testo di entrambi gli evangelisti Matteo e Luca, si può anche dire che Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della madre di Dio, e che, cosi facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina annunciazione. Egli è anche colui che è posto per primo da Dio sulla via della "peregrinazione della fede", sulla quale Maria - soprattutto dal tempo del Calvario e della pentecoste - andrà innanzi in modo perfetto.

La via propria di Giuseppe, la sua peregrinazione della fede si concluderà prima, cioè prima che Maria sosti ai piedi della croce sul Golgota e prima che ella - ritornato Cristo al Padre - si ritrovi nel cenacolo della pentecoste nel giorno della manifestazione al mondo della chiesa, nata nella potenza dello Spirito di verità. Tuttavia, la via della fede di Giuseppe segue la stessa direzione, rimane totalmente determinata dallo stesso mistero, del quale egli insieme con Maria era divenuto il primo depositario.

1. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Esortazione apostolica Redemptoris Custos (15 agosto 1989), n. 7: AAS 82 (1990) 12-14

Il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe Come si deduce dai testi evangelici, il matrimonio con Maria è il fondamento giuridico della paternità di Giuseppe. È per assicurare la protezione paterna a Gesu che Dio sceglie Giuseppe come sposo di Maria. Ne segue che la paternità di Giuseppe - una relazione che lo colloca il piu vicino possibile a Cristo, termine di ogni elezione e predestinazione (cf. Rm 8, 28s) - passa attraverso il matrimonio con Maria, cioè attraverso la famiglia.

Gli evangelisti, pur affermando chiaramente che Gesu è stato concepito per opera dello Spirito Santo e che in quel matrimonio è stata conservata la verginità (cf. Mt 1, 18-24; Lc 1, 26-34), chiamano Giuseppe sposo di Maria e Maria sposa di Giuseppe (cf. Mt 1, 16. 18­20. 24; Lc 1, 27; 2, 5).

Ed anche per la Chiesa, se è importante professare il concepimento verginale di Gesu, non è meno importante difendere il matrimonio di Maria con Giuseppe, perché giuridicamente è da esso che dipende la paternità di Giuseppe. Di qui si comprende perché le generazioni sono state elencate secondo la genealogia di Giuseppe. «Perché - si chiede santo Agostino - non lo dovevano essere attraverso Giuseppe? Non era forse Giuseppe il marito di Maria? (...) La Scrittura afferma, per mezzo dell'autorità angelica, che egli era il marito. Non temere, dice, di prendere con te Maria come tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Gli viene ordinato di imporre il nome al bambino, benché non nato dal suo seme. Ella, dice, partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesu. La Scrittura sa che Gesu non è nato dal seme di Giuseppe, poiché a lui preoccupato circa l'origine della gravidanza di lei è detto: viene dallo Spirito Santo. E tuttavia non gli viene tolta l'autorità paterna, dal momento che gli è ordinato di imporre il nome al bambino. Infine, anche la stessa Vergine Maria, ben consapevole di non aver concepito Cristo dall'unione coniugale con lui, lo chiama tuttavia padre di Cristo» («Sermo 51», 10, 16: PL 38, 342).

1. Giovanni Paolo II (1978-2005)

Esortazione apostólica Redemptoris Custos (15 agosto 1989), nn. 30ab. 31a: AAS 82 (1990) 31-33

La Chiesa confida nella sicura protezione e nell'insigne esempio di Giuseppe Oltre che nella sicura protezione, la Chiesa confida anche nell'insigne esempio di Giuseppe, un esempio che supera i singoli stati di vita e si propone all'intera comunità cristiana, quali che siano in essa la condizione e i compiti di ciascun fedele.

Come è detto nella costituzione del Concilio Vaticano II sulla divina Rivelazione, l'attegiamento fondamentale di tutta la Chiesa deve essere quello del «religioso ascolto della Parola di Dio»[9] («Dei Verbum», 1), ossia dell'assoluta disponibilità a servire fedelmente la volontà salvifica di Dio, rivelata in Gesu. Già all'inizio della Redenzione umana troviamo incarnato il modello dell'obbedienza, dopo Maria, proprio in Giuseppe, colui che si distingue per la fedele esecuzione dei comandi di Dio. (...)

La Chiesa trasforma queste esigenze in preghiera. Ricordando che Dio ha affidato gli inizi della nostra Redenzione alla custodia premurosa di san Giuseppe, gli chiede di concederle di collaborare fedelmente all'opera di salvezza, di donarle la stessa fedeltà e purezza di cuore che animó Giuseppe nel servire il Verbo incarnato e di camminare sull'esempio e per l'intercessione del santo, davanti a Dio nelle vie della santità e della giustizia.[10] (...)

La Chiesa implora la protezione di san Giuseppe - «per quel sacro vincolo di carità che lo strinse all'Immacolata Vergine Madre di Dio» e gli raccomanda tutte le sue sollecitudini, anche per le minacce che incombono sulla famiglia umana.

Ancora oggi abbiamo numerosi motivi per pregare nello stesso modo: «Allontana da noi, o padre amatissimo, questa peste di errori e di vizi..., assistici propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre...; e come un tempo scampasti dalla morte la minacciata vita del bambino Gesu, cosiora difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità».[11] Ancora oggi abbiamo perduranti motivi per raccomandare a san Giuseppe ogni uomo.

1. René Voillaume (1905-2003)

La Vergine, Corsia dei Servi, Milano, 1954, pp. 16-17 Uomo profondamente religioso

Nel matrimonio di Maria, poiché si trattò di vero matrimonio, v'è qualcosa di molto misterioso. Anzitutto che tale matrimonio sia stato concepito e reciprocamente accettato con questa idea di castità, quando Giuseppe non sapeva ancor nulla del mistero che si preparava.

Immaginate quel che deve essere accaduto quando Giuseppe intui qualcosa mentre essa nulla aveva detto, neppure una parola. Perché questa discrezione, quando sapeva che sarebbe stata fonte di tanto turbamento?...Un abbandono totale alla provvidenza? O forse un profondissimo pudore del mistero che le era stato rivelato? Dio ha diretto ogni cosa. Ma noi possiamo comprendere anche il dramma di Giuseppe... Credete che questo non abbia lasciato alcuna traccia dolorosa nella vita di Maria? Non v'è nulla di piu sconcertante di tale incomprensione tra persone di buona volontà. Dio non gliele ha risparmiate... Si direbbe che Dio abbia fatto soltanto quel che era necessario perché l'incarnazione si attuasse, e poi abbia lasciato che le cose seguissero il loro corso con tutte le naturali conseguenze. E ciò non avvenne senza sofferenza. Giuseppe e Maria si amavano. Fu necessario che un angelo intervenisse e che Giuseppe fosse interiormente avvertito di non temere. E l'angelo non fu neppure molto esplicito: "Non temere, perché ciò è dallo Spirito Santo". Parole che ci permettono di renderci conto della profondità del senso religioso di Giuseppe. Questo giovane, che aveva sposato Maria, con un grande misterioso amore di castità, presta fede a un'affermazione cosi inverosimile, quando già aveva deciso di rimandarla credendo fosse accaduto qualcosa che non osava ammettere esplicitamente.

1. Louis-Albert Lassus, o.p. (deceduto recentemente)

Louis-Albert Lassus, o.p., Pregare è una festa (Gribaudi, Torino 1979) p. 82 Il silenzio di Giuseppe è lo stesso di Dio

Giuseppe dalle labbra chiuse è l'uomo dell'interiore; fa parte di quella coorte di silenziosi per i quali parlare è perdere tempo, è soprattutto tradire l'Intraducibile, l'Ineffabile. Giuseppe dalle labbra chiuse è l'uomo che comincia là dove Giobbe finisce, che nasce con la mano sulla bocca. Ha un senso enorme di Dio, della dismisura del suo Essere e della sua pazzia d'amore.

Dopo il ritorno dall'Egitto, Giuseppe scompare. Credetemi, questa morte, questo transitus del beato Giuseppe non ha nulla di triste. Il suo silenzio è lo stesso di Dio. È riempito dalla forza dell'Amore.

1. Davide M. Montagna, o.s.m. (+2000)

Davide M. Montagna, o.s.m., Secondo le Scritture (Libreria San Carlo, Milano 1999) pp. 57-58

Un testimone alle soglie del Nuovo Testamento

Una connotazione imprescindibile della figura di Giuseppe - come, del resto, di Maria e dello stesso Gesu - è quella di essere figlio di Israele, erede qualificato di un preciso patrimonio morale e culturale. Egli è un discendente della famiglia regale di Davide (Mt 1, 20; Lc 1, 27), iscritto nei registri di Betlemme, ove probabilmente, insieme con i parenti piu prossimi, ha una piccola proprietà (Lc 2; Mt 2). Un discendente, peraltro, povero ed emigrante (se conosce Maria a Nazareth, in Galilea), uso al lavoro umile alla dipendenza di altri (magari dei pagani, a Sefforis). Giuseppe è riconosciuto - nella tradizione evangelica piu vicina al Giudaismo - come uomo giusto (Mt 1, 19), attento alla trascendenza del Dio unico di Israele. In verità egli è uno dei 'piccoli' amati dal Signore, una figura eminente tra gli anawim, proteso nella fede alla Speranza. La Torah è per lui indicazione esistenziale, prassi costante (Lc 2, 21; 2, 22-24. 27. 39; 2, 41: rituale liturgico ebraico).

La svolta della vita di Giuseppe è lo sposalizio con Maria: sognato prima: discusso, poi: e, infine, celebrato in obbedienza all'angelo (Mt 1). Una parola è capitale nella vicenda: «prendí con te Maria, come tua sposa, senza timore» (Mt 1, 20; risposta: 1, 24). Giuseppe è la somma di tutto l'Israele storico, che, accogliendo Maria, si apre alio Spirito Santo, ossia alla sovrana novità di Dio, dispiegata nel grembo di lei. Egli sa dello Spirito, ma non si ritira, come il suo istinto religioso gli avrebbe dettato, sull'esempio di Mosè di fronte al Roveto ardente. L'obbedienza all'angelo è accoglienza di Maria. Giuseppe, prima del discepolo «amato» (Gv 19, 27b), si pone come il vero devoto della Donna incinta per grazia. Un Israele finalmente docile, dischiuso all'imprevisto e all'imprevedibile. Egli si fa ascoltatore vigile delle parole degli angeli e si incammina dietro di esse, da Betlemme in Egitto e dall'Egitto a Nazareth (Mt 1-2).

L'approdo di Giuseppe è la pasqua di Gesu, che lo salva in anticipo. Secondo le comunità che si riconoscono nell'evangelo detto di Matteo, è lui a dare il «nome» al Salvatore (Mt 1, 21-23), ossia lo confessa e lo annunzia sin dalla nascita (per il rito: Lc 2, 21). Giuseppe è coinvolto, insieme con Maria, nella pasqua di Gesu, perché lo presenta al Tempio senza riscattarlo (Lc 2, 22. 27) e perché, quasi nuovo Mosè, lo sottrae allo sterminio dei potenti (Mt 2, 13-15); ma soprattutto perché fa, sempre insieme con Maria, l'esperienza dello smarrimento/ritrovamento di Gesu dodicenne (ossia adulto), prefigurazione dolorosa e gioiosa del triduo pasquale, al momento dell'Ora (Lc 2, 41-50). Dopo aver introdotto Gesu nella preghiera e nei riti ebraici, fortemente intrisi di motivi pasquali (dell'antico e simbolica pasqua di Israele), Giuseppe è condotto, a sua volta, ad un nuovo Esodo e ad una nuova intelligenza spirituale («Non sapevate - si sente dire da Gesu - che devo occuparmi delle cose del Padre mio?»), che non è possibile raggiungere senza la cognizione del dolore («Tuo padre ed io - afferma la sposa, rivolta a Gesu -, addolorati, ti cercavamo»). Risurrezione e vita nuova, misteriosamente tranquilla e priva di «segni», è la lunga esperienza di Gesu, ormai adulto, a Nazareth: «carpentiere» (Mc 6, 3) o, piu sfumatamente, «figlio del carpentiere» (Mt 13, 55); sottomesso, in ogni caso, e solidale con Giuseppe (Lc 2, 51).